

# CLASSICONORROENA

NUMERO QUATTORDICI

LUGLIO-DICEMBRE 1999



## SOMMARIO

*Concordanze critiche dei Getica di Giordanes: per uno studio della lingua e dello stile dell'autore*  
DI ANTONINO GRILLONE . . . . .p. 1

*Una metafora: \*wer-s- in latino e antico nordico. Addendum*  
DI EMANUELE DETTORI.....p. 9

*Un'opera sulle vicende della produzione in neo-latino nei paesi nordici (prima parte)*  
DI CARLO SANTINI.....p. 9

RECENSIONI:  
Luigi G. De Anna, *Thule. le fonti e le tradizioni*, Rimini, 1998  
DI FABIO STOK .....p. 17

## CONCORDANZE CRITICHE DEI *GETICA* DI GIORDANES: PER UNO STUDIO DELLA LINGUA E DELLO STILE DELL'AUTORE

di Antonino Grillone (Palermo)

Dei lavori con cui ho proseguito l'edizione dei *Getica* di Giordanes, uscita nel 1991 (1), ho già detto nella comunicazione fatta a Trieste, nel corso del "III Seminario Internazionale sulla letteratura scientifica e tecnica greca e latina (18-20 aprile, 1996)", intitolata "Concordanze dei *Getica* di Giordanes: a proposito di una compilazione critica", in corso di stampa negli Atti congressuali.

Si tratta di una traduzione - a fronte del testo -, con commento linguistico-filologico oltreché storico, e di ricerche sulla lingua di Giordanes e sul suo stile, che è quello di chi ha, per il suo tempo, una cultura di livello senz'altro discreto (vd. infra pp. 5 sg e n. 9). La parte più importante di questi studi però, è costituita da un lessico di concordanze, di caratteristiche decisamente diverse dal consueto. Mi sono attenuto infatti, come

era ovvio, al testo stabilito da me (2), ma ho ritenuto opportuno che si rilevasse, attraverso segni diacritici, se i lemmi fossero frutto di scelta all'interno della tradizione manoscritta ovvero di interventi editoriali, generalmente correzioni (le integrazioni sono estremamente rare) (3). Per questo, cioè per consentire una consultazione critica, non viziata da scelta univoca obbligata (4), nell'inserire i dati, si sono rilevati graficamente i lemmi che sono frutto di correzioni o di scelte mie, degli ultimi due editori - che sono G.Fournier de Moujan e Th.Mommsen (d'ora in poi Fou., Mo.) (5)-, e di altri studiosi anteriori o posteriori a Mo. Tali lemmi risultano contraddistinti, rispettivamente, da due e un asterisco, accompagnato dalla lettera iniziale del cognome dell'editore (F, M, G), ovvero dalle sigle DA/DP, se l'intervento è dovuto a qualche studioso (= 'doctus') anteriore (=A) o posteriore (=P) a Mo. (il nome lo si vede negli elenchi in appendice, di cui si dice di sotto). Nel caso di divergenze lessicali, chi consulta può cercare anche il lemma di Mo., sostituito da altro lemma in G.-G., e vi troverà accanto il rinvio al nuovo lemma (per la motivazione, vd. l'appendice, come si dice di sotto); questo sarà contraddistinto come le correzioni e le scelte, in relazione alla sua caratteristica (6) e in più recherà, accanto alla sigla -G. - due lineette (=).

Sono state evidenziate anche le divergenze significative di segni grafici e d'interpunzione, con un cerchietto nero a tutto campo (•). Per consentire poi un confronto rapido e puntuale con il Mommsen, che dei due editori è stato il solo, si può dire, ad avere fortuna fra gli studiosi della lingua e delle informazioni storiche, geografiche ed etnografiche di Giordanes (7), si è indicato in parentesi, accanto al paragrafo e al rigo di G.-G., quello di Mo., ove questo sia diverso:

talora, infatti, in G.-G., dove la distinzione in paragrafi di Mo. non è sembrata soddisfacente, sono state introdotte delle modifiche in relazione al contenuto.

Contemporaneamente si è curato che, in appendice, vi fossero degli elenchi, volti a precisare il perché delle letture, sia di G.-G. sia anche di Mo. (o di altri studiosi; vd. supra DA/DP), secondo le motivazioni fornite dagli indici di Mo., ovvero secondo le spiegazioni degli studiosi della lingua di Giordanes, quale risulta da Mo. Si consente così un raffronto continuo, utile e costruttivo, che consente di avere sott'occhio, con le diverse motivazioni fornite a sostegno delle varie letture, quel che è scontato, quel che può suscitare diverse valutazioni, e quel che comunque è opinabile (8).

Nel frattempo, l'attenzione che rivolgo agli usi linguistici di Giordanes, ma anche alla sua tecnica espositiva ed espressiva, e alle sue informazioni geotnografiche e storiche, mi induceva ad ampliare, e di parecchio, la mia ricerca, e a lavorare anche su questi aspetti dei *Getica*, cominciando l'inserimento di questo tipo di dati, che ora è in via di definizione. Il lavoro è stato tutt'altro che meccanico, e per questo, pur prendendomi molto tempo, ha suscitato la mia attenzione e stimolato il mio interesse. È stato un vero studio globale, sulle capacità letterarie dell'autore e sulla sua cultura, di cui si è tentato di cogliere per altro, attraverso ciò che porge, le probabili fonti, di individuazione tutt'altro che facile, perché, mediate per lo più da riassunti e florilegi, ed estrapolate da qui e da lì, spesso sono state rimaneggiate anche dall'autore (9).

Quel che si è appena detto, mi pare possa risultare sufficientemente significativo, per quanti finora hanno valutato Giordanes in luce tutt'altro che positiva (10). Essi infatti possono essere indotti, ragionevolmente, a riconsiderare in luce

diversa il testo della nuova edizione, senza preconcetti, con mente aperta a valutare che, il linguaggio di Giordanes in G.-G., è quello del latino del VI secolo, con tutte le sue consuetudini. Ne rimangono esclusi solo quegli elementi, per i quali si pretendeva di attribuire all'autore le sgrammaticature dei copisti della prima famiglia, cui Mo. purtroppo, non essendo stato scoperto ancora il codice dell'Archivio di Stato di Palermo, del IX secolo (=N), diede un peso tale, che ne risultò condizionato il giudizio intero sulla personalità dello scrittore di cose gote (vd. G.-G., praef. XVII sgg.). La lingua di Giordanes non è il latino sgrammaticato del parlato barbarico dei tempi dell'autore e dei secoli successivi, ma appartiene ad uno strato espressivo più elevato, che non ha bisogno di funambolesche operazioni interpretative. Il ricorso poi, del tutto intenzionale, alle tecniche espositive ed espressive di cui si è detto, testimonia che l'autore fu persona di discreta cultura, per altro provvisto anche di buon intuito politico. Delle osservazioni sulla lingua dei *Getica* si trovano già registrate in due indici di Mo. -'Ortographica', 167-75; 'Lexica et grammatica', 176-200-, ma il primo in una prospettiva diversa, di un Giordanes conoscitore di latino ai livelli di un copista semibarbaro, e il secondo, privo dei benefici del progresso degli studi linguistici nel corso del novecento. Accanto a qualche notazione opportuna, p.es. 'abundantia', 'deminutiva' e 'interrogationes interpositae' (11), ci sono pertanto delle osservazioni fuori posto, e, fra quelle opportune, quel che dovrebbe essere rilevato, lo è in scarsa misura o non è notato per nulla. Per esempio, a p.185, come fosse uso di particolare rilievo, c'è un lungo elenco, sotto la dicitura 'deponentia usurpata ut activa', laddove, essendosi ormai verificato l'uso dell'una o dell'altra forma in parecchi

casi (12), l'osservazione, in questa formulazione, appare inadeguata. È registrata poi, a p.180, l' 'appositio per nominativum' e, a p.189, il 'genus mutatum', su cui però, nei vari esempi registrati, la tradizione manoscritta non è per nulla concorde (13). Ancora, si presumono scambi sia di casi -p.es. di genitivo, dativo e ablativo fra di loro, e dell'accusativo al posto di genitivo e ablativo (14)-, sia di tempi e modi, che vanno ben al di là delle consuetudini più diffuse dell'epoca (su queste consuetudini, vd. G.-G. 'index notabilium', p.es. s.v. 'coniunctivus', 'indicativus', 'tempora'), e che suscitano perplessità, per via di varianti più persuasive della tradizione manoscritta (15).

Quanto a ciò che è poco rilevato, è sufficiente ricordare che si accenna agli scambi di singolare e plurale, astratto e concreto, ma neanche si rileva che questa è metonimia (16). In più p.es. si registra, a p.183, sotto la definizione "confusio locutionum duarum", un paio di casi intesi per altro quasi come esempi di brachilogia, mentre mi pare possano trovare, con una considerazione più attenta della tradizione manoscritta, una lettura e una valutazione che sembra senz'altro più convincente (17).

Nel lessico in definizione non vi sono, come per lo più, elenchi solo di morfologia e di frequenze, ma di morfo-sintassi, di lessico e di usi stilistici, espositivi ed espressivi, oltre che di informazioni geografiche e storiche.

Per esempio il sostantivo, al nominativo, è collegato al verbo che ne rileva la funzione di soggetto o di predicato del soggetto, ovvero è citato in modo che se ne rilevi l'uso negli incisi, che però, come è ovvio, non è costante (18). Quando è in altro caso retto da preposizione, viene accompagnato dalla preposizione o locuzione preposizionale ad esso collegata, ovvero dall'aggettivo che

ne determina il valore logico o dal verbo cui è connesso (19). Si elencano poi infatti i vari casi della sintassi latina - genitivo, dativo, accusativo, ablativo - distinguendo al loro interno secondo la diversa accezione logica. Altri elenchi, poi, collegano l'uso specifico di un caso, a solo o con preposizione, ad altri usi con analogo valore semantico.

Gli *aggettivi* non sostantivati poi, sono elencati secondo il grado positivo - distinti secondo classe e uscite -, ma anche secondo il grado comparativo o superlativo - con le varie formazioni suffissali o frastiche -. Il comparativo, nell'ottica morfosintattica, viene registrato non solo come 'proprio' e 'assoluto', ma anche secondo le suddivisioni che ne mostrano l'equivalenza col positivo e col superlativo, anche in uso collegato (20). Del superlativo si rilevano allo stesso modo, in elenchi separati, le corrispondenze, a parte che col comparativo di cui si è appena detto, col positivo (21), ovvero il rafforzamento, con avverbi o in formazione endiadica - con un altro superlativo o con un comparativo (22)-.

Quanto ai pronomi, di *is*, a parte l'equivalenza con *ipse*, *idem*, si rileva l'interscambiabilità col riflessivo (23); analogamente si rileva l'uso di certi indefiniti di uso tardo, come *certi*, *diversi*, *residui* (24) accanto ad *aliquot/- quanti*, *quidam*, *reliqui*.

Per quel che riguarda il *verbo*, accanto alle consuete distinzioni morfologiche, risultano rilevati gli usi più notevoli, p. es., per quel che riguarda il genere, quello dei deponenti con valore passivo (25), e per quel che riguarda i modi, lo scambio indicativo/congiuntivo e viceversa (26), ovvero l'uso del participio, anche presente, ellittico delle forme di *sum*, come equivalente dell'analogha forma esplicita (27). In campo temporale viene evidenziata l'interscambiabilità,

p. es., di imperfetto, perfetto e piucche-perfetto (28). Quando la forma verbale esplicita è inserita in una subordinata, la si collega, come si è detto di sopra per casi e preposizioni, alla congiunzione subordinante che le è collegata (29). Degli elenchi presentano i diversi valori di una stessa congiunzione (cfr. p. es. *cum* avversativo e causale in 21,8 e 177,3) e viceversa il valore analogo di congiunzioni diverse (cfr. p. es. *cum* e *quod* causali, rispettivamente in 41,9; 177,3; e in 103,11; 122,5sg.). Infine, anche per gli avverbi, a parte le distinzioni più comuni, si rilevano quelli rafforzativi del superlativo e i giri di epoca tarda (vd. supra n.22; cfr. p. es. 1,6sg. *usque nunc* [=adhuc]; 104,4 *supra modum* [=maxime]).

Passiamo ora alle *figure retoriche*. Solo qualcuna è stata registrata da Mo. - p. es. le '*interrogationes interpositae*'; vd. supra n. 11 -, qualcuna egli l'ha richiamata ma in modo non idoneo (vd. supra, n. 16 circa la metonimia), altre però non sono state notate per nulla, e pertanto lo studioso tedesco non ha potuto trarre alcuna conclusione circa la loro utilizzazione da parte dell'autore. Si ricorda qui che, nel lessico, sono registrate figure retoriche, il cui uso attesta che Giordanes aveva un buon livello culturale. Si elencano p. es. l'*ossimoro* (cfr. p. es. 65,11 *inermes armati*), il *chiasmo* (cfr. p. es. 199,11 *secreti tenax blandus colloquio* e, per quel che mi pare, 268,3-4 *divisi\* loca, consilia ... uniti\**), l'*accumulatio*' (cfr. p. es. 122,4 *genus ... minutum taetrum atque exile*; 207,3 *bellum atrox multiplex immane pertinax*), l'*allitteratio*' (cfr. p. es. 60,2 *infestus invadit*; 258,13 *momentanea mors*), l'*anaffora* (cfr. p. es. 41,6 sg. *huic ... primordia ... huic ... exuviae*; 143,4 *nunc situm urbis ... nunc moenia*), l'*ellissi* (cfr. p. es. 151,1 *qui nunc ... quo* [sc. loco] *aliquan-*

do; 182,9 *canis* [sc. *crinibus*] *aspersus*), l'endiadi (cfr. p.es. 62,3 *superant atque prosternunt*; 200,3 *cum timore et tremore*), la litote (cfr. p. es. 32,2 *haud obscuris*; 277,6 *non parva*).

Importante poi è l'elenco dei termini poetici o immaginifici (cfr. p.es. 153,4 *lares = patria*; 55,12 *libavimus = diximus*; 184,6 *pignora = liberi*), in quanto il loro uso, noto già alla produzione storiografica di età arcaica e caro spesso alla storiografia classica (30), è frutto, come è verosimile, di riecheggiamenti culturali: fra i grandi del passato citati da Giordanes, figurano infatti per esempio Lucano e Virgilio, che quindi l'autore, direttamente o attraverso sillogi, ebbe modo di leggere (31). A questo punto è d'obbligo dire del particolare rilievo delle citazioni, ma sopra tutto di passi per il cui contenuto Giordanes cita, espressamente, il nome dell'autore che gli ha fatto da fonte, ed anche dei riecheggiamenti, distinti in due categorie, e cioè secondo che vi si individui il contenuto della fonte o anche la formulazione espressiva, senza che in questo caso l'autore avverta il lettore. Ovviamente, accanto ai due poeti appena ricordati, sono registrati storiografi e geografi, di epoca più lontana, ma anche più vicina all'autore. Si tratta di Ablavio, Cassiodoro, Cesare, Cornelio Tacito, Cipriano, Dessippo, Dione, Dionigi di Alessandria, Flavio Giuseppe, Livio, Mela, Orosio, Pompeo Trogo, Prisco, Simmaco, Strabone, Tolomeo. Questi autori sono suddivisi in tre elenchi, come detto prima, di citazioni, ricordi espliciti, riecheggiamenti.

Quelli più antichi, che ho passato in rassegna nella relazione ricordata supra, in n. 9, attestano che Giordanes, nella stesura dei *Getica*, ha attinto al passato riprendendo e collegando spesso con libertà personale, come dice in 3,1-3 *ad quos* (sc. *libros Cassiodori*) *ex nonnullis*

*historiis Graecis ac Latinis addidi convenientia, initium finemque et plura in medio mea dictione permiscens*. Quanto agli autori più recenti li sto valutando, e mi pare possano risultare particolarmente interessanti, per chi voglia approfondire il rapporto dello scrittore con le fonti più vicine alla sua epoca, e la natura e la genesi di certe ingenuità o imprecisioni.

Seguono degli elenchi riguardanti la tecnica espositiva di Giordanes. Prima quelli delle parentesi più o meno lunghe, cui segue una ripresa, per lo più ma non sempre, in costruito parallelo col soggetto iniziale (32). Poi quelli dei discorsi fatti dai personaggi fra di loro (p.es. fra Teoderico e Zenone, in 291,2-13; è solo uno scambio di battute quello fra l'imperatore Severo e Massimino Trace, in 86,4sg.), o rivolti dai generali ai loro soldati (p.es. da Attila in 202,3 - 206,8; da Decio in 103,5-6), o porti per così dire da lontano, attraverso ambascierie (p.es., in 231,1-6, da Teoderico a Riciario e viceversa) e lettere (p.es., in 187-88, da parte di Valentiniano a Teodorido e, in 189, da parte di Teodorido a Valentiniano).

Ci sono poi degli elenchi riguardanti la tecnica espressiva, che attestano che Giordanes utilizza una tecnica narrativa comune alla storiografia antica, e a quella più colta dei suoi tempi (33). Risultano rilevate cioè, p. es., formule narrative di apertura e chiusura di argomento, e di rinvio ad altri passi dell'opera (34), ed anche formule di consuetudine e di opinione (35). Allo stesso modo dalla esposizione della vita e delle azioni dei personaggi più illustri, si sono dedotti elenchi riguardanti le loro origini (36), la loro salita al potere (37), le loro imprese (cfr. p.es. 101-03 e 116-20 su Cniva ed Ermanarico), il loro matrimonio - ricordato specie per le

implicanze politiche - (38), la durata del regno, qualche volta indicata anche in modo generico (39) e la conclusione (40), qualche volta prematura, senza precisazioni ovvero per malattia (41), qualche volta invece violenta, in battaglia o per tradimento (42). C'è anche un elenco che riguarda le l o d i e l e c o m m e m o r a z i o n i per i personaggi di particolare rilievo (cfr. p. es. 158 1-8, 214-215, 256-258 rispettivamente su Alarico, Teodorico e Attila). Sono importanti ancora, in un'opera in cui si descrivono spesso guerre e scontri violenti, formule circa la raccolta degli eserciti (43), il loro spostamento (44), la loro consistenza numerica (45), e poi ancora il luogo della battaglia (46), lo scontro (47), la fuga degli sconfitti e la vittoria (48); in più le formule su bottino e modalità di pace (49). Di tutto questo formulario si sono fornite, categoria per categoria, i relativi elenchi.

Mi è parso, infine, che potessero risultare utili anche elenchi di termini giuridici ed ecclesiastici, e di titoli (50), e poi di nomi di persona e di popolo, e ancora di continenti, regioni, città, penisole, isole, mari, fiumi, laghi, monti (51). Decisamente interessanti sono, infine, gli elenchi degli errori - storici e geografici - di Giordanes (52), e delle sue ingenuità (53), ma anche quelli delle osservazioni personali (54) e di eventi non troppo lontani o contemporanei (55).

#### NOTE

(1) *Iordanis De origine actibusque Getarum*, a cura di F. Giunta -A. Grillone, in "Fonti per la storia d'Italia" dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1991 (d'ora in poi G.-G.).

(2) Nella prefazione non risulta la distinzione delle fatiche - mia quella filologico-linguistica, e storica quella di F. Giunta -, ma essa è stata chiarita con atto notorio, sottoscritto congiuntamente a Palermo, il 27/11/1991, alla presenza del notaio Giuseppe Dioguardi, da me e dall'illustre medievista e ottimo

amico, oggi purtroppo scomparso. Quanto al lessico ed alla traduzione, essi vedranno la luce fra le pubblicazioni dell' 'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo', rispettivamente fra i 'Sussidi' delle 'Fonti per la Storia d'Italia' e fra le «nuove» 'Fonti per la Storia dell'Italia medievale', edito dalla Zanichelli, di cui è uscito il primo volume su *Arnolfo di Milano, Liber Gestorum recentium*, a cura di Irene Scaravelli, Bologna 1996.

(3) Non c'è alcun segno diacritico per esempio in M. Di Marco, *Concordanza del 'De anima' di Cassiodoro*, in "Bibl. Vivariensis" I, Soveria Mannelli, Rubbettino editore, 1992 883 pp., mentre in E. Wolff, *Index nominum et verborum profani Dracontii praeter Orestis tragoediam*, Hildesheim 1989, risulta registrata in parentesi, accanto alla correzione, la lettura tradita, sistema questo seguito già da K.H. Rengstorf, *A complete concordance to Flavius Joseph*, Leiden 1983, in cui però qualche volta, al contrario, in parentesi si trova la correzione respinta.

(4) Ne ho discusso a Messina con G. Brugnoli, e con S. Sconocchia, P. Colace Radici, C. Santini, U. Pizzani, F. Stok, nel corso del "II Seminario internazionale sui lessici tecnici greci e latini (14-16/12/1995)".

(5) L'edizione di Fou. è uscita nella "Coll. des Auteurs latins", a Parigi nel 1869, e riprende parzialmente J. Garet, Rotomagi 1679, rist. in P.L. 59, Lutetiae Parisiorum 1865. Quella di Th. Mommsen è nel volume *Jordanis Romana et Getica*, in "Mon. Germ. Hist.", A. A., V, Berolini 1882.

(6) Si sono modificati così, per una più immediata comprensione, i segni originari -di cui si dice nella mia relazione di Trieste, cit. supra-, cioè tre asterischi per le correzioni (l'attribuzione si sarebbe dovuta vedere negli elenchi in appendice), due asterischi per le scelte di G.-G. contro i due editori, e un asterisco per le scelte di G.-G. con uno dei due editori.

(7) Sulla fortuna di Mo. negli studi di varia natura, ma anche nelle traduzioni, vd. Gr., *Concordanze cit.*, nn. 1-2. Segue invece G.-G. di recente O. Devillers, *Histoire des Goths*, Paris, Les Belles Lettres - 'La roue a livres' -, 1995 (vd. intr. p. XXVII e la traduzione di alcune correzioni da me suggerite, p. es. di 63 *remoranti*, 's'il s'y attendait' e di 225 *facem...face*, 'le feu' in entrambi i casi).

(8) Sull'opportunità di indicare in apparato 'the openness of the question', quando si presenti questa circostanza, vd. D.R. Bradley, *Manuscript evidence for the text of the 'Getica' of Jordanes, II*, Hermes 123, 1995, 490-503 (vd. p. 501), che è il secondo di due articoli di uguale titolo (il primo è contraddistinto dall'ordinale 'I', ed è apparso nella stessa annata della rivista, alle pp. 346-62), di cui dirò nel commento della nuova edizione con traduzione (vd. supra).

(9) Per quel che riguarda l'utilizzazione degli autori più antichi, vd. la mia comunicazione "La presenza degli autori antichi in Giordanes", che vedrà la luce negli Atti del IV Congresso dell' ISCT -diretta da W. Haase e M. Reynhold-, organizzato a Tübingen, dal 29/7 al 2/8 del 1998.

(10) Su quest'argomento si è già detto in G.-G., ma vi si ritornerà nel commento di cui si è detto di sopra -nella n. 8-, nel discutere gli studi sull'autore posteriori all'edizione, cioè al 1991, o quelli non valutati adeguatamente, fino in fondo.

(11) In questa nota e in quelle seguenti, gli esempi di Mo. sono citati secondo pagina e rigo, come nei suoi indici, mentre in parentesi si ricorda G.-G., accompagnato dall'indicazione di paragrafo e rigo, e da eventuali divergenze di lettura, rilevate con caratteri diversi. Sull'abundantia, cfr. p.es. p.99, 25 integritate castitatis (=G.-G. 160,2); p.111,19 sorveant putantes sanguinem (=G.-G. 208,7 sor**be**bant potantes sanguinem); sui 'deminutiva', cfr. p.es. p.72,9 aliquantum (=G.-G. 63,13); p.128,12 infantulum (=G.-G. 271,7); sulle 'interrog. interpos.', cfr. p.es. p.81,5 quid multa? (=G.-G. 90,1); p.104,1 quid plurimum? (=G.-G. 176,1).

(12) Vd. J.B.Hofmann-A.Szantyr, Lateinische Syntax und Stilistik, München 1965, 292.

(13) Cfr. p.es. p. 129,16 Gothis nihil mali sperantibus, praesertim ... confisi (=G.-G. 275,7-8 ... confisis); p. 127,13 sub rege Valamir eiusque germani Thiudimer et Vidimir (=G.-G. 268,2-3 ... germanis ...); p. 67,18 Amazonas ... confortati sunt (=G.-G. 50,10 -ae ... -tae sunt); p. 90,12 quasi quaedam turbo gentium (=G.-G. 126,3 ... quidam ...).

(14) 'Abl. pro gen.': p.es. p.114,15 rebus praesciis consuetudinem mutat ventura formido (=G.-G. 221,5-6 rerum praesciis consuetudinem mutat venturorum formido); p.110,1 dolis gnarus (=G.-G. 199,11 -li ignarus); 'gen. pro dat.': p.es. p. 105,7 expeditionis ... par (=G.-G. 180,5 -ni ... par); p.es. p.84,4 ipsius urbis ferre subsidium (=G.-G. 102,2 ipsi urbi ferre subsidium); 'acc. pro caso obliquo': p.es. p. 130,16 nec cumbarum indigeat lintres (=G.-G. 280,5 nec cymbis indigeat <vel> -tribus); p. 97,21 quomodo eos fines Italos expelleret (=G.-G. 152,6 a -ibus -liae expelleret); 'acc. pro abl.': p.es. p. 119,8 sg. in Constantinopolim Aspar... interit (=G.-G. 239,1 sg. in -li Aspar... interit).

(15) Sui tempi: 'pro impf. con. praesens con.': p.138,24 p.138,23sg. scito me ... flores legisse, unde ... coronam contexam (= -xerem; aliter G.-G. 316,3 -xta est); 'pro piucch. con. perf. con.': p. 101,6 ut... solacia ..., ubi usus exegerit non denegaret (=exegisset; aliter G.-G. 165,56... exigeret); Sui modi: 'con. ... post pronom. rel.': p.123,13 (Valamir, Theudimir, Vidimir) quibus nec contra parentes Vesegothas licuisset recusare certamen (G.-G. 253,7-8 ... licuit);

'ind. (=con.) in oratione interrogationeve indir.': p. 97,19 (Vesegothae legationem miserunt) quatenus si permitteret ... eos ... vivere; sin autem, bellando quis quem valebat expellere (G.-G. 152,5-6 ... quis quem valeret expelleret).

(16) Su singolare=plurale, cfr. p.es. p.87,16 Gothus=-thi (=G.-G. 114,1); p.95,21 militem=-tes (=G.-G. 143,7); su astratto=concreto, cfr. p.es. p. 63,10 Hunni ... bifariam populorum rabiem pullularunt. nam alii Altziagiri, alii Saviri nuncupantur: (=G.-G. 37,1-2); p.103,3 triumphus Iustiniani imperatoris a deo sibi donatus (= Iustinianus imperator triumpho a deo sibi donato) quod inchoaverat ad pacem usque perduxit (=G.-G. 172,8-9).

(17) Cfr. p.es. p.95,4 principe meliore mutato (= "principe meliore creato et principe mutato"): cfr. G.-G. 139,7sg. (cito più estesamente, per chiarezza) ubi milites principe meliore renovata\*\* -to mutato rell. edd.- fiduciam acceperunt...; p.122,15 quatenus et illius memoriae semper haberent in ore (= "quatenus et illius meminissent et illius memoriam in ore haberent"): cfr. G.-G. 251sg. quatenus et illius memoriae semper vim\* haberent in ore.

(18) Cfr. p.es. 32,2-3 oppidis haud obscuris involvitur- Borysthenida, Olbia, Callipidae, Chersonia, Theodosia, Careon, Myrmicion et Trapezunta; 246,1-2 utraeque gentes- tam Ostrogothae quam etiam Vesegothae-. A parte l'uso più noto, poi, nello stesso caso del termine cui l'inciso è riferito (p.es. in 54,3 flumina ... profundens -Araxem, Cyrum et Cambysen), cfr.p.es., specie dopo sostantivi di tipo geografico, il genitivo (cfr.p.es. 280,1sg. amneque Danubii) o l'accusativus emphaticus' (cfr.p.es. 6,4sg. insulae...sunt, ut...Hippopodem ...).

(19) Cfr. p.es. 76,1 post intervallum; 54,4 ad Riphaeos usque; 151,6 vectationibus apta; 21,5 equis utuntur.

(20) Cfr. p.es. 13,4 per ... foediorem (=foedum) ... diem; 16,1.39,7 superius = supra; 125,6.184,5 prius = primum; 71,4 nobilissimos prudentioresque viros.

(21) Cfr. p.es. 95,6 quod nec ipsum credo falsissimum (=falsum); 125,3 iter illud nulli ... notissimum (=notum).

(22) Cfr. p.es. 6,9 omnino gratissimam; 199,7 rex ille fortissimus et famosissimus; 71,4 nobilissimos prudentioresque viros.

(23) Cfr. p.es. 169,3sg. filiorum agmine accito (sc. Gisericus) ordinavit ne inter ipsos (=eos) ... contentio esset; 120,1sg. Aestorum ... nationem ... idem ipse (= is/illo, sc. Hermanaricus) ... subegit; 56,1 (Amazones) veritae ne earum proles reresceret; 231,1 cui ... cognatus suus legatos mittens.

(24) Cfr. p.es. 163,3 cum certis fidelibus; 189,4 de diversis ... victoriis; 82,7 residui (sc. Gothi) vero Vesegothae.

(25) Cfr. p.es. 39,2 praefati; 60,3-4 (Telephus) sau-

ciatus ... diu mederi nequivit; 188,1sg. quod certo non potest oblivisci.

(26) Cfr. p.es. 10,3-4 cuius (sc. Britannia) licet magnitudinem olim nemo ... circumvectus est; 45,4 (Tanais) adeo praeceps ruit ut ... numquam Scythico dure scit\* algore; 213,3 (Attila) annonae copiam non habebat, quando ... arceretur accessus (sc. ad eius castra); 132,5 quia Valens ... omnes ecclesias obturas - set.

(27) Cfr. p.es. 113,3 cupiens (sc. fuit=-pivit); 123,4 conturbans (sc. fuit=-bavit); per il participio assoluto, in accusativo e ablativo, si rinvia agli elenchi del lessico.

(28) Cfr. p.es. 165,6 Constantinus quidem... invadens imperium, filius feceret (= -cit) Caesarem; 107,5 e 130,8 dixeramus = diximus; 261,6-7 quae numquam contra se pares invenirent (=invenissent); 173,2 Valia ... adeo ... saeviebat, ut voluisset (=vellet) eos (sc. Vandalos)..

(29) Fra le congiunzioni coordinanti, vengono rilevati in particolare gli usi più noti alla latinità tarda, e magari anche la loro sovrabbondanza, che fa parte anch'essa della consuetudine tardo antica. Cfr. p.es. 30,1 Scythia siquidem ... confinis (vd. Hofmann-Szantyr cit., 427), 23,2 nec non et; 244,10sg. simul quoque et.

(30) Al riguardo, vd. la ricerca di M.Lauletta, *L'intreccio degli stili in Tacito*. Intertestualità prosa-poesia nella letteratura storiografica, Napoli 1998, che percorre le varie tappe di quest'uso sin dai suoi inizi, in età arcaica, per procedere verso Sallustio, Livio, Velleio Patercolo, Curzio Rufo, e Tacito, rilevandone le fonti poetiche p.es. in Ennio, in Orazio, Virgilio, Ovidio, Seneca tragico, e in Lucano e negli epici di età flavia.

(31) Vd. supra n. 9.

(32) Cfr. p.es. 59,1 sgg. is ergo Telephus ... (huius itaque regnum ...), is ergo antefatus habuit bellum cum Danais; 154, 2 sgg. Stilico patricius ... (nam utramque eius filiam ...), hic ergo Stilico ... ruit in bellum; 280, 1 sgg. instanti hiemali frigore amneque Danubii solite congelato (nam ... fluvius ille congelascit ...), sic ergo eum gelatum Theudimir ... cernens, pedestrem duxit exercitum.

(33) Sul raffronto della tecnica espositiva ed espressiva di Giordanes con tecnica analoga della storiografia precedente, coeva e seguente, è in stesura un altro mio lavoro.

(34) Cfr. p.es. 9,2-3 (Scandia) unde nobis sermo ... est adsumendus; 10,1-3 nunc autem de Britannia insula ... paucis absolvam; 15,4-5 haec pauca de Britanniae insulae forma dixisse sufficiat; 39,7 Zalmoxen de quo superius diximus; 52,3-4 socias in cautes Marpesias quas superius diximus.

(35) Cfr. p. es. 155,2 ut solebant; 156,2 ut solent; 12,7 credo quia ...; 71,6 ut reor quia.

(36) Cfr. p.es. 83,6-7 (Maximinus) ex infimis parentibus in Thracia natus, a patre Gotho nomine Micca, matre Alana quae Ababa dicebatur ...; 180,1-3 Attila, patre genitus Mundiuco, cuius fuere germani Octar et Ruas, qui ante Attilam regnum Hunnorum tenuisse narrantur.

(37) Cfr. p.es. 87,3-4 Macrino ... in regnum ingresso; 104,1 Gallus et Volusianus regno potiti sunt; 106,9 Gallienus arripuit principatum.

(38) Cfr. p.es. 65,1-3 Philippus ... cum Gothis amicitias copulans, Medopam Gothilae regis filiam accepit uxorem, ut tali affinitate roboratus Macedonum regna firmaret; 159,4 -160,4 cuius (sc. Onorrii imperatoris) et germanam Placidiam ... suo matrimonio legitime copulavit, ut gentes hac societate comperita, quasi adunata Gothis re publica efficacius tererentur.

(39) Cfr. p.es. 165,8 (Constantinus III) non diu tenens regnum; 243,4-5 (Odoacer) regnoque suo confortato per tredecim annos .. obtinuit.

(40) Cfr. p.es. 241,6 (Nepos) defecit privatus a regno; 284,1 sg. (Vidimir)et mox ... extremum fati munus reddens, rebus excessit humanis.

(41) Cfr. p. es. 305,9 sg. (Athalaricus) immatura morte preventus, rebus humanis excessit; 173,7 sg. sibi (sc. Valiae) adversa post longam valetudine superveniente, rebus humanis excessit; 288,2 sg. Theudimir ... fatali aegritudine occupatus ... rebus humanis excessit.

(42) Cfr. p.es. 262,4sg. in quo proelio ... Ellac occiditur; 276,2sg. Valamir ... inimicorum lanceis confosus, interemptus est; 163,8 (Segericus) suorum fraude peremptus, ocius regnum cum vita reliquit; 306,7 (Amalasuenda) ab eius (sc. Thehadadi) satellitibus in balneis strangulata est.

(43) Cfr. p.es. 66,2 Sithalcus cl virorum milibus congregatis; 102, 8-9 (Gallus) collectoque tam exinde quam de Oesco exercitu; 241,3 Orestes, suscepto exercitu.

(44) Cfr. p.es. 107,2 sg. (Gothi) Asiam transierunt, fretum Hellespontiacum transvecti; 140,2 sgg. divisoque exercito Fritigernus ad Thessaliam praedandam ... digressus est, Alatheus vero et Safrac ... Pannoniam petierunt; 157,3 sg. (Halaricus)per Siciliam ad Africam ... transire disponens.

(45) Cfr. p.es. 63,5-6 Darius dcc milia armatorum contra ipsos (sc. Gothos) produxit exercitum; 66,2-3 Sithalcus, cl virorum milibus congregatis, Atheniensibus intulit bellum.

(46) Cfr. p.es. 192,1 sg. convenitur in Campos Catalaunicos (sc. a Romanis et Hunnis); 293,3 (Theodericus contra Odoacrem) ad Campos Veronenses occurrens; 232,1 ventum est (sc. a Theodorido et Riciario) ad certamen iuxta flumen Urbium.

(47) Cfr. p.es. 261,1 bellumque committitur (sc. a Gepidis contra Hunnos); 227,4 consertoque proelio

(sc. a Thorismundo et Attila); 247,5 sg. eosque (sc. Antes) dum adgreditur prima congressione superatus (sc. Vinitharius), deinde fortiter egit.

(48) Cfr. p.es. 138,4 (Valens) saucius ipse refugiens; 232,5-6 Riciarius ... fugiens in navem conscendit; 50,4 (Marpesia) diversasque gentes bello superans; 63,2 Getae ... Parthos superant atque prosternunt; 26,4 (Gothi) vicinos Vandalos ... subiugantes, suis applicare victoriis.

(49) Cfr. p.es. 78,3 (Gothi) divitias de castris militum (sc. Romanorum) spoliand; 282,7-8 (Theodericus) familiamque et censum (sc. Babai regis) depraedans; 65,1-2 Philippus ... cum Gothis amicitias copulans; 103,2 (Cniva) Priscum ducem ... sibi foederavit; 177,5 fida pace peracta recessit uterque (sc. Romani et Gothi).

(50) Cfr. p.es. 66,5 hereditario iure; 302,6 tutor; 133,2 evangelizare; 153,6 ordinatio; 151,3 trinus; 223,3 papa; 115,7 exconsul; 171,5 magister militum ... consul ordinarius; 134,2 primates.

(51) Questi nomi si trovano già negli indici, 'personarum' e 'locorum', di G.-G., dove però non sono distinti nelle varie categorie specifiche.

(52) Sugli errori geografici, cfr. p.es. 30,4 su 'Danastro' e 'Tyra', citati come fiumi diversi, mentre sono nomi diversi dello stesso fiume, oggi il Dnjestër; 108,3 'Troiam Iliumque', citate anch'esse come città diverse; su quelli storici, cfr. p. es. 145,5 sg., dove si attribuisce ad Eugenio (a. 392-94) l'uccisione dell'imperatore Graziano (a.367-83), dovuta a Massimo (a.383-88), come Giordanes dice bene, invece, in Rom.316.

(53) Cfr. p.es. 18,3 sg. si congelato mari ob nimium frigus lupi transierint, luminibus feruntur orbari; 27,7-10 hodieque illic et voces armentorum audiri et indicia hominum deprehendi, commeantium attestazione quamvis a longe audientium, credere licet.

(54) Cfr. p.es. 56,9-10 nam quae, rogo, spes esset capto, ubi indulgi vel filio nefas habebatur?; 157,4-5 (quam non est liberum quodcumque homo sine nutu Dei disposuerit!).

(55) Cfr. p.es. 24 quibus non ante multos annos (sc. Theoderici aetate) Rodvulf rex fuit; 36 quos (sc. Bulgares) notissimos peccatorum nostrorum mala fecerunt; 104,2-3 pestilens morbus, pene istius necessitatis consimilis, quam nos ante hos novem annos experti sumus; 151,1 sgg. qui (sc. Padus) ... quo (sc. loco) aliquando portus fuerit, ... hortos ostendit arboribus plenos (sc. in urbe Ravenna).



## UNA METAFORA: \*WER-S- IN LATINO E ANTICO NORDICO. ADDENDUM

di Emanuele Dettori (Università di Roma "Tor Vergata")

Dal dettato dell'articolo pubblicato in "Classiconorroena" 10, lug.-dic. 1997, pp. 1-6, potrebbe apparire che l'accostamento di *vörr* a *verrere* sia una *trouvaille* del sottoscritto. È opportuno avvertire il lettore che non solo esso si trova (non discusso) in diversi dizionari etimologici del germanico e del nordico (Falk-Torp 399; Jóhannesson 157s.; de Vries 675; Jakobsen [ed. ingl.] 1026), nonché del latino (Walde-Hofmann II 761s.), e in Pokorny 1169s., ma risale per lo meno a Sophus Bugge, *Zur etymologischen Wortforschung*, «KZ» XX (1870) 26s., ove sono conclusioni alquanto diverse da quelle raggiunte dal sottoscritto.



## UN'OPERA SULLE VICENDE DELLA PRODUZIONE IN NEOLATINO NEI PAESI NORDICI (prima parte)

di Carlo Santini (Università di Perugia)

Si tratta di *A History of Nordic Neo-Latin Literature*, curata da Minna Skafte Jensen e pubblicata a Odense nel 1995 presso la Odense University Press. La pubblicazione di un manuale sulla letteratura neo-latina nei paesi nordici (Danimarca, Norvegia, Islanda, Svezia e Finlandia) costituisce un evento atteso e importante per la storia della cultura in genere - e naturalmente il suo significato è molto maggiore per l'ambito di indagine della società culturale Classico-

norroena, i cui aderenti troveranno nella lettura dell'opera suggerimenti e stimoli molteplici per futuri lavori, come anche qualche gradita conferma sul campo.

Il volume, pur nella struttura bipartita tra *Surveys* e *Topics* e nella plurivocità degli interventi - gli autori sono infatti oltre dieci, tutti integrati in un programma di ricerca sulla latinità nordica, che li ha tenuti impegnati negli anni tra il 1987 e il 1991 -, può considerarsi un vero e proprio manuale, che integra sostanziosamente e approfondisce il profilo peraltro sintetico del *Companion to Neo-Latin studies*, I, di Jozef Ijsewijn (Leuven 1990, pp. 263-283).

La prima parte è una vera propria storia della letteratura neo-latina nei cinque stati nordeuropei. Redigere manuali di questo genere è lavoro difficile e ingrato perchè implica, accanto alla conoscenza della disciplina presa in esame nella sua interezza, anche l'individuazione di alcune categorie comuni attraverso le quali far transitare la congerie di dati e di informazioni recepite. Funzionali a questo scopo mi sembra siano la prefazione della curatrice dell'intera opera Skafto Jensen, il profilo storico di Jiro Kajanto e poi, infine, l'impostazione di tutta la prima parte, che è una rassegna in cinque sezioni, ognuna delle quali è articolata nei quattro secoli, il XVI, il XVII, il XVIII e il XIX, degli autori e delle principali opere scritte in latino dopo la riforma di Lutero.

Nella prefazione Skafto Jensen delinea dunque quale è stato l'ambito generale della ricerca che concerne la produzione di testi in latino nella loro composita tipologia (orale, scritta, a stampa, su epigrafe) in area nordica, produzione che viene intenzionalmente distinta da quella degli idiomi nazionali dei vari popoli. Anche se i rapporti tra latino e vernacoli sono intensi e intrinsecamente correlati, è stato infatti importante aver posto in

risalto da parte del curatore l'atteggiamento mentale del letterato che scrive in latino, il cui punto di riferimento sono gli *auctores* della classicità ai quali guarda come ad un paradigma non solo letterario, ma anche esistenziale - l'identificazione di Tycho Brahe con l'esiliato Ovidio risulta illuminante come modello. L'intellettuale della Riforma luterana, educato al pensiero di Melantone che sancisce una sorta di armoniosa fusione tra l'eredità classica e il dogma cristiano, considera il latino una lingua che sorpassa i limiti del tempo così come quelli dello spazio, che garantisce, quindi, un termine di confronto nobile quanto altri mai e fornisce una via d'accesso all'opinione internazionale impossibile per il vernacolo.

Naturalmente da queste considerazioni emerge con evidenza quale sia la specificità culturale dell'Umanesimo scandinavo, che coincide con la Riforma e che considera la pubblicistica in latino come mezzo espressivo di fondamentale rilievo per riscattare la presunta subalternità di popoli arrivati solo tardi all'abbraccio con la cultura del Medioevo occidentale, per dimostrare l'antichità dei popoli del Settentrione e per inserire la loro storia e le loro gesta in quadro di valori commensurabile ed equipollente rispetto a quello proposto dalla storiografia della Grecia e di Roma. Il quadro qui evidenziato è tuttavia solo quello iniziale e va perciò delineato in chiaroscuro, perchè dopo un primo entusiasmo per il binomio tra Rinascenza e Riforma non mancheranno in tempi successivi prese di posizione differenziate, come, ad esempio, la condanna degli esponenti del clero più rigorosi dell'arsenale mitologico classico. Resta pur sempre innegabile quanto ribadiscono sia Skafto Jensen sia Kajanto, che cioè proprio la Riforma di Lutero, che pure promuove la traduzione della Bibbia in tedesco, conferisce in

questa area al latino "a dominant role in Lutheran schools", ruolo che rimarrà tale, seppure con alterne vicende, fino al colpo di grazia dell'età romantica.

La rassegna dei testi privilegia i riferimenti ai letterati e ad opere che si possono considerare come appartenenti al settore delle "belle lettere"; e tuttavia - osserva Skaftte Jensen - non va dimenticato il ruolo del latino nella pubblicistica scientifica, giuridica, filosofica, dove questa produzione si mantenne più a lungo proprio perchè faceva riferimento ai corsi di studio accademici. Appare altresì fondamentale il ruolo formale del latino come paradigma grammaticale nei confronti delle varie lingue nazionali, le cui grammatiche vengono modellate su di esso.

Il profilo di storia culturale delineato da Skaftte Jensen trova il suo necessario completamento nella *Historical Note* di Kajanto, che si preoccupa di mostrare come questo lavoro di insieme venga giustificato anche dalla "distinctive unity" dei popoli del Settentrione. Un linguaggio originariamente comune come il germanico settentrionale, che solo a partire dal IX secolo comincia a separarsi nei vernacoli nazionali - fa eccezione ovviamente in questo quadro unitario la lingua finnica -, una comunità religiosa raccolta intorno alla Riforma che verrà accettata seppure con maggior o minore entusiasmo in tutti e cinque i paesi, "a relative political freedom and a degree of social equality" rispetto alle condizioni politiche delle altre nazioni europee costituiscono a suo giudizio tre fattori fortemente unificanti, di lunga durata, rispetto ai quali le varie risposte degli eventi storici, dall'unione di Kalmar del 1389 alle guerre per l'egemonia nel Nord tra Danimarca e Svezia, durate oltre un secolo, appaiono elementi contingenti, seppure talvolta di segno diverso, tali comunque da non perturbare

il quadro d'insieme.

Skaftte Jensen cura anche il panorama di storia letteraria concernente la Danimarca. L'esordio stesso di questa storia è emblematico con Christian Pedersen che fa stampare a Parigi nel 1514 l'*editio princeps* dei *Gesta Danorum* di Saxo con la duplice finalità di educare i suoi connazionali al culto delle glorie del passato e di mostrare alla cultura europea l'alto livello culturale raggiunto dalla Danimarca del XII secolo, così come questo risulta dall'elegante e raffinata prosa latina di Saxo. Pedersen pubblica anche il primo dizionario latino-danese. L'evento determinante per le fortune della lingua latina è tuttavia, come abbiamo già detto, l'introduzione della Riforma; con essa viene infatti imposto un sistema educativo centralizzato e piuttosto rigido sia nella scuola sia nell'università del regno; il perno di questo sistema è rappresentato dal latino come mezzo basilare di comunicazione ("pupils met this language right from their first day in school and already from the second class were forbidden to use their mother tongue while there"); le conseguenze di tale indirizzo sono notevoli e spiegano lo straordinario patrimonio della latinità danese.

Non è possibile in questa sede seguire infatti in dettaglio l'autrice nel suo articolato catalogo di autori e di opere in prosa e in poesia; tra i molti motivi di riflessione segnaliamo la presentazione dei molti generi letterari, dalla lirica e dalla storiografia a quelli meno consueti come il poema didascalico, la parodia ("a p. is a poem that is modelled as closely as possible on another one, but with a new content", come nei *Q. Horatii Manes* di Aquilonius), l'epigramma, l'anagramma (in cui è maestro Hamilton), il gazzettino in versi (il *Mercurius Latino-Poeticus* è il primo in tutta Europa), i testi lapidari, i trattati

grammaticali sulla lingua danese (nel *De Studio Linguae Danicae* R. Bartholin consiglia di seguire nella creazione del lessico scientifico danese la stessa strategia indicata da Cicerone per il lessico filosofico greco), sulla prosodia danese e sulla differenziazione tra le lingue (O. Borch) e, infine, la storia della letteratura mondiale (ancora Ole Borch con la sua *Dissertatio de Poetis*) che apre la prospettiva delle letterature comparate.

Altri punti importanti della rassegna sono l'abbondante produzione coinvolta sotto vari aspetti in temi di storia nazionale (liste di sovrani danesi, poemi epici che veicolano un messaggio più o meno nazionalistico di sapore antisvedese), i richiami alle vicende dei centri culturali e delle biblioteche dell'area (Uraniborg, Liljebjerg, Breitenberg nel XVI secolo, l'accademia di Sorø, la biblioteca di J. Seefeld a Ringsted, la stessa Università nei secoli successivi fino all'epocale incendio di Copenhagen nel 1728) e infine alcune considerazioni, notevoli ai termini della odierna pragmatica, che hanno presieduto alla fioritura del latino in terra danese. Sia nel caso della *Lex Regia* del conte di Griffenfeld, sia in quello del romanzo *Iter Subterraneum Nicolai Climii* di Ludvig Holberg, che possiamo considerare l'opera forse più vitale della latinità danese, non si può parlare soltanto di esigenze pubblicitiche di larga diffusione per spiegare l'uso del latino, visto che la prima "was kept in complete secrecy in King Frederik III's archives" e il secondo fu subito tradotto in varie lingue moderne tra cui il danese; in casi del genere bisogna dunque credere che l'intellettuale "found it easier to express himself academically in the language in which he had been trained at school and university than in the vernacular".

Così come un grammatico e un umanista come il Pederesen aveva aperto la porta

all'esperienza della produzione in neolatino, un altro prestigioso filologo viene a chiuderla: è infatti troppo noto ai classicisti il nome di J. N. Madvig che propone l'abbandono del latino, ridottosi ormai nel XIX secolo al ruolo esclusivo di lingua delle dissertazioni e degli esami universitari. Quando tuttavia nel 1853 Madvig pronuncia il suo ultimo discorso in latino in occasione della annuale celebrazione della Riforma, le sue considerazioni puntualizzano - sorprendentemente - il ruolo assunto dal latino come referente per l'identità nazionale, perchè "had it not been for Latin, the teaching language of the Danish schools and university might very well have become German".

La situazione così come viene presentata per la Norvegia da Inger Ekrem risulta in parte differente in conseguenza del quadro storico che viene delineato all'inizio della trattazione. Il regno di Norvegia viene infatti unito nel 1319 prima al regno di Svezia per unione personale e poi a quello di Danimarca per il lungo periodo che va dal 1380 al 1814; dopo una nuova unione con la Svezia, solo nel 1905 la Norvegia riuscirà a ritrovare una completa indipendenza. Le conseguenze del fatto che la sede del potere reale sta ormai, per un periodo di quasi cinquecento anni, fuori dal paese sono infatti assai gravi non solo dal punto di vista sociale (sparizione delle famiglie nobiliari autoctone), amministrativo ed economico, ma anche culturale, perchè proprio in conseguenza della degenerazione del quadro socioculturale e viene meno nel tardo medioevo la letteratura scritta e la lingua danese si impone a partire dal 1450 come lingua dell'amministrazione (nel 1530 la legislazione è tradotta in danese). Una circostanza che concerne soprattutto i secoli XVI-XVIII, quali sono quelli che riguardano la trattazione di questo volume,

consiste nell'assenza sul territorio norvegese di due potenti motori di produzione culturale, vale a dire l'università e i centri per la stampa; l'istruzione superiore e la pubblicazione dei libri dipende dalla capitale del regno, Copenhagen, il costo dei libri risulta particolarmente elevato e la maggioranza della popolazione non sa leggere.

Tuttavia proprio in questo quadro abbastanza desolante l'inizio del XVI secolo rappresenta un'inversione di tendenza, perchè la Chiesa, alla quale il re danese nel 1537 impone la Riforma, esercita comunque una sua influenza culturale che surroga in certo qual modo quella della corte e promuove l'istituzione di scuole di latino annesse a tutte le cattedrali. Non è casuale quindi che i primi due libri stampati in Norvegia, nel 1519, siano il *Missale* e i *Breviaria* e che, dopo duecento anni di silenzio, cominciano a comparire i primi testi scritti.

Questa prima fioritura cinquecentesca si articola in cenacoli di letterati; nel cosiddetto gruppo della costa occidentale si tratta di autori raccolti intorno alle diocesi di Bergen e di Stavanger, che però non scrivono in genere in latino, mentre invece in quello, di poco posteriore, degli umanisti di Oslo (nel 1572 il governatore di Akershus presso Oslo diviene il vicereggente e quindi la città, che dopo l'incendio del 1624 verrà ricostruita da Cristiano IV col nome di Christiania, acquisisce il predominio di capitale del paese), si usa regolarmente questa lingua e grazie ad essa si mantengono in contatto con la cultura dell'intera Europa. I frutti di questa produzione sono rappresentati dalla produzione di testi di un genere letterario raro invece in Danimarca, le tragedie (*Dido*, *Turnus*) desunte dall'*Eneide* secondo il modello della filologia tedesca, e poi da poesia occasionale su vari temi, tra i quali non manca anche l'apparizione di una come-

ta (*De cometo portentoso*); è anche interessante notare come almeno una parte degli aderenti al cenacolo di Oslo sarebbe successivamente tornata al cattolicesimo e avrebbe quindi scelto la via dell'esilio. In conclusione la cultura latina testimonia una sua presenza in Norvegia anche per quanto concerne questo primo periodo, anche se l'assenza di un'università e di editori impedisce la realizzazione di una pubblicistica scientifica vera e propria. È quindi significativo il silenzio dei letterati norvegesi sulla querelle del Goticismo, che impegna negli stessi anni su posizioni contrastanti quelli di Svezia e Danimarca.

La situazione non cambia sostanzialmente per tutto il XVII secolo, durante il quale emerge il concetto delle "twin nations", ma si assiste anche a fenomeni contraddittori; le petizioni della cittadinanza per istituire sul suolo norvegese un'università vengono respinte ed il sistema di istruzione può essere definito al tempo stesso come "monolithic" ("all students were required to spend a period at the University of Copenhagen") e conservatore; nel 1660, infine, lo stesso ginnasio di Christiania chiude proprio per il venir meno di una prospettiva di insegnamento accademico sul suolo nazionale. Significativo è quindi il fatto che manchi dal panorama della latinità norvegese l'oratoria e che le dissertazioni siano solo di argomento teologico oppure linguistico; fiorisce invece la poesia geografica (l'*Encomiolon Norwegianum* di H. H. Arctander è una descrizione della propria terra in circa trecento scorrevoli esametri nei quali si infila la nostalgia dell'autore che sta studiando nella lontana Copenhagen) e l'epigrammatica (si tratta in particolare di temi sacri, ma anche morali e scherzosi, come nella raccolta in tre libri di R. Burennaeus); notevole è inoltre il contributo all'insegnamento delle lingue clas-

siche, con il manuale di stilistica classica di I. P. Adolph (*Medulla oratoriae*), la *Prosodia Graeca* di T. Nielsson e il *Cestus Sapphicus* di N. Thomesson, che va considerato come il primo libro illustrato pubblicato in Norvegia, in cui ai trentuno indovinelli in strofe saffiche sul matrimonio tiene dietro il commento latino sulle varie parole che stanno nelle illustrazioni dei rebus.

La figura di filologo più rilevante è comunque quella di A. I. Borch, la cui attività didattica e scientifica è caratterizzata dalla ricerca di una forma più pura di latino - al riguardo andranno segnalate le *Vindiciae Purioris Latinitatis*, dove polemizza col noto lessicografo Cristoforo Cellario -, mentre H. Whitte è il primo a raccomandare che l'insegnamento sistematico della lingua madre sia propedeutico allo studio del latino; nel settore della storiografia la voce più importante è quella di Thormod Torfaeus con le sue duemila pagine in quarto di folio sulla storia norvegese, la *Historia Rerum Norvegicarum*, dove l'autore si propone di continuare l'opera di Saxo, verso il quale mostra tuttavia il suo scetticismo; il lavoro arriva fino all'anno 1387. Mentre Torfaeus non si preoccupa di presentare gli eventi dal punto di vista norvegese senza preoccuparsi di offendere i Danesi, J. Ramus, continuatore in danese del lavoro del Torfaeus fino all'anno 1660, compone anche una dissertazione *Ulysses et Otinus Unus et Idem*, dove risente dell'influenza di *Atlantica* di Rudbeck e colloca i principali viaggi mitici della classicità lungo le coste della Norvegia. I letterati norvegesi incominciano quindi a prendere parte al dibattito scientifico sulle antichità nordiche.

Nel lungo periodo di pace del regno tra il 1712 e il 1806 si pongono altresì le basi del declino del latino nella letteratura norvegese, in modo analogo a quanto

avviene in Danimarca. Il latino diviene infatti la lingua del solo mondo accademico e se il numero delle dissertazioni è più elevato ed esse concernono anche argomenti di medicina e di legge, ciò dipende dal maggior numero di studenti norvegesi che studia all'università di Copenhagen. Solo nel 1811, alla fine quindi del dominio danese, Oslo ottiene la tanto auspicata istituzione di un'università; in questa sede, anche in seguito al conflitto tra neo-umanisti e modernisti, nel 1869 il latino perde il suo monopolio anche come lingua della trattazione scientifica.

Il profilo della latinità islandese, redatto da Sigurður Péturson, appare anche esso diverso dagli altri e peculiare sia per le tematiche delle opere, sia per la coerenza nel tempo di alcuni modelli socioculturali. Ha infatti ragione Péturson quando osserva che nei circa 250 anni di produzione neo-latina sull'isola "the most dominant and continuous source of inspiration was Iceland, its culture and history" (p.127), così come rileva lo straordinario influsso sulle patrie lettere esercitato dalle due sedi episcopali di Skálholt e di Hólar, rispettivamente a sud e a nord dell'Islanda. Questi centri di potere religioso con le loro scuole rimasero, dopo la Riforma, imposta anche qui dal re danese con la decapitazione nel 1550 dell'ultimo vescovo cattolico, "the chief seats of learning in Iceland until the end of the 18th century" in modo da surrogare, almeno parzialmente, l'assenza dell'università. All'occorrere di alcuni aspetti socio-culturali sostanzialmente affini a quelli della stessa Norvegia sotto il dominio danese (assenza di centri tipografici importanti, di una corte) oppure ancor più frammentari (non esistono in Islanda veri e propri centri urbani) e di condizioni di vita particolarmente dure (il XVIII secolo va valutato come un periodo di